

Se ci fosse rispetto non ci sarebbe il tusciapride

Pride? Pride month? Gay Pride?... Chiamiamolo, questo evento, come ci pare, ma con rispetto. Se le donne che si sentono minacciate dalla immaturità maschile sfilano per le nostre piazze gridando o cantando che vogliono essere rispettate, non vedo perché ci si debba meravigliare o anche scandalizzare se persone che si identificano come omo-affettive lo fanno dal 1970, a New York, Los Angeles e Chicago e dopo i moti di Stonewall nel 1969. Ed io, che firmo una rubrica "stuzzicaMenti" in questo mensile on line, non posso permettermi di far finta che certe realtà umane, ripeto: UMANE, non esistano. A Viterbo mi pare che il 2025 segni il secondo anno della manifestazione. Ma io la conoscevo da anni a Toronto che nel 2024 ha visto circa 3 milioni di partecipanti, tra cui diverse persone, professionisti e famiglie, che mi considerano amico per averle sempre difese e a volte anche aiutate nelle loro case in momenti non facili soprattutto nel processo del coming-out. Non entro in merito a questioni riguardanti polemiche in atto, anche dentro il pensiero ufficiale della Chiesa, ammorbidosi di molto con Francesco. Dal punto di vista, diciamo scientifico medico, il DMS ormai da anni non considera più l'orientamento omo-affettivo una malattia mentale. Questo dal 1973 e poi reso definitivo nel DMS-3 del 1980. A maggio del 1990 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha tolto l'omosessualità dall'elenco delle malattie mentali. Io preferisco dire orientamento omo-affettivo, perché non identifico sessualità con anatomia, ma con l'orientamento di una persona e non di organi sessuali che si incontrano. Dal punto di vista psicologico esiste sì la condizione di "Omosessualità ego-distonica", che è però un disturbo indotto della stigmatizzazione sociale, non dalla condizione di orientamento. Ho avuto modo di trattare di questo nei miei centri di recupero in Canada. So che non pochi tirano fuori la cosiddetta parola di Dio, dimenticando che Dio non ha mai scritto nulla a riguardo. Lo abbiamo detto e scritto noi nel tentativo di interpretare la opinione di Dio, magari influenzati dalla cultura del tempo. Ma, solo per curiosità, nel libro del Levitico ci sono tante altre cose, proibite anche con la morte, sulle quali sorvoliamo. Comunque... esco da questo sentiero scivoloso che scotta. Io rispetto anche opinioni diverse da quelle che posso avere io ed altri, e mi aspetto di essere rispettato senza che mi definiscano eretico o contro Dio. Accostiamoci invece alle persone che vivono nella propria vita un orientamento in quel campo fluido che è la sessualità umana. Quello che non poche persone vogliono affermare, presentandosi in pubblico annualmente in "mode" festivo e allegro, è la propria esistenza che non desiderano sia vissuta nascosta e nella paura, è la serenità nell'accettare la loro vita come è e che sia accettata e rispettata da tutti, è affermare anche che una società civile non può emarginare le persone e considerarle "spazzatura". La manifestazione pubblica è anche un aiuto a non sentirsi soli o sole in questo cammino non facile. Non sono pochi i paesi dove essere "gay" è punito anche con la morte. Ho aiutato una volta a Toronto un giovane che aveva ottenuto il permesso di restare in Canada perché nel suo paese di origine era esposto al pericolo di essere arrestato e non solo. Era traumatizzato. Chi me lo presentò mi disse che aveva ideazioni di suicidio. Piano piano si rese conto che poteva vivere la sua vita con tranquillità e sostenuto da tanti, me compreso. Non aveva problemi spirituali con la Chiesa Cattolica, perché era Mussulmano non praticante e veniva da un paese a maggioranza mussulmana. Potrei raccontare episodi simpatici come il trovarmi coinvolto con persone che volevano la mia presenza quando avevano deciso di aprirsi, coming-out, ai propri genitori.

Ho imparato tanto da questo saper ascoltare con profondo senso di accettazione e rispetto senza falsi atteggiamenti pietistici o moralistici. Quante volte sono dovuto intervenire per casi di HIV+ dovuti a comportamenti poco sani o raccomandabili. Certo ci sono esagerazioni ovunque e anche comportamenti poco corretti. Ma dove non ci sono? La maggioranza vive con dignità la propria condizione e non si deve sentire buttata via. Chi pensa di poterli “guarire” con le preghiere non si rende conto che la preghiera non è un ricetta del farmacista. Se le famiglie hanno paura di affrontare questa realtà, le famiglie hanno bisogno loro stesse di essere sostenute ed educate correttamente. I movimenti spesso parareligiosi che vorrebbero convertire le persone alla normalità come la intendono loro, avrebbero bisogno di guardarsi dentro loro stessi.

Una volta un gruppo americano-canadese mi accusò di essere eretico nel loro giornale perché avevo detto a una madre, rispondendo a una sua domanda fattami in radio, che la figlia “gay” non sarebbe andata all’inferno perché “gay”. Ci sarebbero, aggiunti, andati chi la trattava male per questa sua condizione. Qualche piccolo guaio me lo procurarono con la chiesa ufficiale a Toronto e il cardinale A. M. Ambrozic. Ma sono ancora qui a scrivere, come vedete. Apriamo le porte della serenità e del rispetto. Ci sono ben altre cose di cui scandalizzarci e ci passiamo sopra.

Anche a chi si scaglia, con atteggiamento aggressivo, contro le persone del LGBTQ+ suggerirei di guardarsi dentro con umiltà e scoprirebbero meglio il loro vissuto nascosto.

Ai nostri amici di TusciaPride il mio augurio: di sentirsi liberi e rispettati. Anzi: di sentirsi amati.

don Gianni Carparelli